

# LUMINA

*RIVISTA DI LINGUISTICA STORICA  
E DI LETTERATURA COMPARATA*



aracne





# LUMINA

*Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata*

Fondata da Enrica Salvaneschi

VI

Fascicoli 1–2

2022

Diretta da

Rosa Ronzitti e Simone Turco

Università degli Studi di Genova

*Comitato scientifico*

- Vittorino Andreoli, New York Academy of Sciences  
Paolo Becchi, Università degli Studi di Genova  
Alessandro Boidi, Università degli Studi di Genova  
Guido Borghi, Università degli Studi di Genova  
Peter Burke, Emmanuel College, Cambridge  
Rita Caprini, Università degli Studi di Genova  
Albio Cesare Cassio, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Marco Damonte, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale  
Stefano-Maria Evangelista, Trinity College, Oxford  
Diego Fusaro, Istituto Alti Studi Strategici e Politici, Milano  
Jonathan Galassi, Farrar, Straus and Giroux  
Marie-Rose Guelfucci, Université de Franche-Comté  
Wouter J. Hanegraaff, Universiteit van Amsterdam  
Massimo Introvigne, CESNUR  
Chiara Italiano, Scuola Normale Superiore di Pisa  
S.T. Joshi, Brown University (Providence, Rhode Island)  
Marco Martin, Università degli Studi di Genova  
Guido Milanese, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)  
Gabriella Ottone, Université de Franche-Comté, Universidad de Sevilla  
Leonardo Paganelli, Università degli Studi di Genova  
Fabio Porchi, Università degli Studi di Genova  
John Paul Russo, University of Miami  
Velizar Sadovski, Österreichische Akademie der Wissenschaften  
Caterina Saracco, Università di Torino  
Francesca Irene Sensini, Université Nice Sophia Antipolis  
Sonu Shamdasani, University College London  
Massimo Stella, Università Ca' Foscari Venezia  
Ariel Toaff, Bar-Ilan University  
Andrea Torre, Scuola Normale Superiore di Pisa  
Fiorenzo Toso<sup>†</sup>, Università degli Studi di Sassari

*Segreteria di redazione*

Diego Terzano, Matteo Macciò



# LUMINA

*Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata*



*... perché i re granchi  
D'oppugnar l'abbicì non fur mai stanchi.*

Giacomo Leopardi

La rivista si propone di concretizzare, in un numero annuale, ricerche che spaziano nell'ambito della Linguistica storica e della Letteratura comparata senza preclusioni geografiche e temporali, secondo una rigorosa impostazione di analisi testuale e semantica svolta su testi in lingua originale. Essa intende proseguire il magistero e l'attività di studio di Enrica Salvaneschi, classicista e titolare della cattedra di Letterature comparate dell'Università degli Studi di Genova. L'idea di unire linguistica e letteratura, classicità e modernità, va incontro sia a esigenze di tipo scientifico (interdisciplinarietà) sia alla necessità di ricucire uno strappo immotivato tra le varie materie.

🌐 <https://www.aracneeditrice.eu/it/rivista/lumina-rivista-di-linguistica-storica-e-di-letteratura-comparata.html>

✉ [rivistalumina@gmail.com](mailto:rivistalumina@gmail.com)

I contributi pubblicati sulla rivista sono sottoposti a revisione tra pari.

Le afferenze dei membri del Comitato Scientifico indicate nella pagina precedente si riferiscono o a dove questi svolgono la propria attività o alle sedi in cui hanno compiuto i propri studi.

Questa pubblicazione è finanziata grazie a un contributo del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo dell'Università di Genova.



**aracne**

Copyright © MMXXIII

ISBN 979-12-218-0655-7

ISSN 2611-1195

Registrazione presso il Tribunale Ordinario di Genova  
n. 2 del 16 gennaio 2018

LUOGO E DATA DI PUBBLICAZIONE

ROMA 24 APRILE 2023

## Indice

Μικρὰ ζύμη ὅλον τὸ φύραμα ζυμοῖ / Modicum fermentum totam massam corrumpit. <i>Lieviti, fermentati e relativi campi semantici in prospettiva linguistica ed ermeneutica</i> a cura di Rosa RONZITTI e Simone TURCO .....	5
Giulio IMBERCIADORI <i>Sul lessema indoeuropeo per 'idromele; bevanda alcolica (dolce); miele'</i> .....	13
Guido BORGHI <i>*B<sup>h</sup>rúġiā·h<sub>2/4</sub> b<sup>h</sup>érmīṭā·h<sub>2/4</sub> b<sup>h</sup>rúh<sub>1</sub>tō-m b<sup>h</sup>ǵ<sub>1</sub>kōs kuĕ</i> .....	33
Andrea RAVASCO <i>Mosè beveva birra? Riflessioni sulla traduzione dell'ebraico šēkār</i> .....	61
Rosa RONZITTI <i>L'ebbrezza della reincarnazione, il miele dello stordimento. Un'ipotesi indoeuropea sul baratro del Λήθη (Plut., Mor. 44 §27, 565F-566A)</i> .....	79
Alessandro MUSSINI <i>La sostanza eucaristica del pane azzimo o del fermentum in Michele Psello e nel cosiddetto "Scisma di Cerulario" del 1054</i> .....	97
Paolo OGNIBENE <i>Il rong osseto</i> .....	147
Diego TERZANO <i>Pavese e Anderson, Pavese attraverso Anderson. Per una definizione del rapporto natura-storia in relazione alle immagini di pane e vino</i> .....	155
Sezione miscellanea	
Andrea BEGHINI <i>Nota sull'estetica del caso nell'Iliade (in margine a Hom. Il. XI 604)</i> .....	183
Marco MARTIN <i>Simposio greco e banchetto barbarico: un'antitesi culturale</i> .....	203

Stefano LUSITO	
<i>Dati e problematiche generali per una definizione delle facies pregresse del monegasco</i> .....	227
Renato GIOVANNOLI	
<i>«Servir les maçons». Renaud di Montauban, san Reynold e le leggende sull'origine del Compagnonaggio e della Massoneria</i> .....	249
Alberica TURCHI	
<i>Città inimmaginabili, comunità immaginate. Un viaggio nella poesia cipriota postcoloniale</i> .....	287
Storia delle idee	
Fabio PORCHI	
<i>Edizione italiana con testo a fronte introdotta, commentata e annotata di Kultbild und Andachtsbild (1939) di Romano Guardini</i> .....	309
Davide ARECCO	
<i>Idee e pratiche scientifiche in trasformazione: l'accademismo francese da Luigi XIII a Luigi XV</i> .....	383
Marcello DE MARTINO	
<i>The “Gnostic” Jung and Olga Fröbe-Kapteyn, the “high priestess” of Eranos. Esoteric influences on Mircea Eliade’s approach to the History of Religions</i> .....	409
<i>Abstract</i> .....	433

## Sul lessema indoeuropeo per ‘idromele; bevanda alcolica (dolce); miele’

Giulio IMBERCIADORI\*

Il presente articolo tratta l’origine del lessema indoeuropeo per ‘idromele; bevanda alcolica (dolce); miele’. Da un lato, la ricostruzione formale come pie. \**méd<sup>h</sup>u-* è certa e nota da tempo. Dall’altro, tuttavia, l’etimologia indoeuropea del ricostruito \**méd<sup>h</sup>u-* ha costituito fino ad oggi oggetto di discussione.

### 1. Attestazioni e semantica<sup>1</sup>

#### 1.1. Forme neutre baritone.

Anatolico: luv.-cun. *maddu-* n. ‘vino’, luv.-ger. *ma-tu-* = /*máddu-*/ n. ‘id.’ < panat. \**méd-u-* n. < pre-panat. \**méd<sup>h</sup>-u-* n.<sup>2</sup>

Indoiranico: (*i*) ai. *mádhu-* n. (gen.sg. *mádhvah* ~ *mádhoh*) ‘bevanda dolce, dolcezza; miele; *soma*; latte, acqua’ (RV) ~ primo membro di

\* Ludwig-Maximilians-Universität München.

Sono grato a Guido Borghi, Eugen Hill, Paolo Milizia, Sergio Neri, Alessandro Parenti, Benedikt Peschl, Rosa Ronzitti, Zsolt Simon, Anthony Yates e un revisore anonimo per i preziosi commenti al testo dell’articolo. Naturalmente, ogni errore e/o imprecisione è da addebitarsi esclusivamente all’Autore di queste righe.

<sup>1</sup> Cfr., in generale, Julius POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, vol. 1, Bern – München: Francke, 1959, p. 707; James P. MALLORY e Douglas Q. ADAMS, *Encyclopedia of Indo-European Culture*, London – Chicago: Fitzroy, 1997, p. 271; Wolfram EULER, *Der Met – Rauschtrank oder Delikatesse der Indogermanen? Überlegungen zur Bedeutungsvielfalt von indoiranisch \*mádhu*, in Bernard FORSSMAN e Robert PLATH (a cura di), *Indoarisch, Iranisch und die Indogermanistik. Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 2. bis 5. Oktober 1997 in Erlangen*, Wiesbaden: Reichert, 2000, pp. 89-101; Dagmar S. WODTKO, Britta IRSLINGER e Carolin SCHNEIDER, *Nomina im Indogermanischen Lexikon*, Heidelberg: Winter, 2008, pp. 467-468.

<sup>2</sup> Cfr. David SASSEVILLE, Zsolt SIMON e Thomas STEER, *Proto-Anatolian \*médhu-*, *eDiAna*, <http://www.ediana.gwi.uni-muenchen.de/dictionary.php?lemma=223>, ultima consultazione: 01/04/2022.

composto *madhv-*° in ai. *madhv-ád-* ‘mangiatore di miele / cibo dolce’ (RV); (ii) avr. *mađu-* n. ‘vino’ (gen.sg. *mađuš*), cot. *mau* ‘bevanda alcolica’, sogd. *mōw* ‘vino’ ecc. < piiran. *mád<sup>h</sup>-u-* n. < pre-piiran. \**méd<sup>h</sup>-u-* n., fonte dei prestiti ugrofinnici fin. *mete-* ‘miele; idromele’, ung. *méz* ‘miele’ ecc.<sup>3</sup>.

Greco: μέθυ n. ‘vino’ (Il.) (gen.sg. μέθυος [Plat.]) < pgr. \**mét<sup>h</sup>-u-* n. < pre-pgr. \**méd<sup>h</sup>-u-* n. – gr. μέθυ pertiene quasi esclusivamente alla lingua poetica e risulta pressoché estinto dopo l’età classica<sup>4</sup>.

1.2. Forme (originariamente) neutre ossitone.

Baltico: apr. *meddo* n. ‘miele’, lit. *medūs* (gen.sg. *medaūš*) m. (4) ‘id.’, lett. *medus* m. ‘miele; idromele’ < pbalt. \**medú-* n. Secondo V. Mažiulis<sup>5</sup>, apr. *meddo* sarebbe una forma baritona. Dato che, tuttavia, rimane incerto se la grafia geminata di apr. *meddo* alluda alla presenza di accento sulla vocale precedente o piuttosto alla quantità breve di tale vocale<sup>6</sup>, l’attestazione antico-prussiana non verrà considerata come evidenza accentuale nella trattazione seguente.

Al fianco dell’ereditato *medūs* il lituano presenta il lessema *midūs* m. (4, 2) ‘idromele’, da interpretarsi come prestito da una forma gotica \**midus* m. ‘id.’ (o \**midu* n.?), non direttamente attestata<sup>7</sup>.

1.3. Forme (originariamente) neutre senza evidenza accentuale.

Celtico: air. *mid* n. (secondariamente m.) ‘idromele’, agall. *med* m.

<sup>3</sup> Cfr. Monier MONIER-WILLIAMS, *A Sanskrit-English Dictionary: Etymologically and Philologically Arranged with Special References to Cognate Indo-European Languages*, Oxford: Clarendon, 1872, pp. 781.2 e 779.3; Christian BARTHOLOMAE, *Altiranisches Wörterbuch*, Straßburg: Trübner, 1904, p. 1114; Manfred MAYRHOFER, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, vol. 2, Heidelberg: Winter, 1996, pp. 302-303; Salvatore SCARLATA, *Die Wurzelkomposita im R̥g-Veda*, Wiesbaden: Reichert, 1999, p. 37; Hartmut KATZ, *Studien zu den älteren indoiranischen Lehnwörtern in den uralischen Sprachen*, Heidelberg: Winter, 2003, p. 224.

<sup>4</sup> Cfr. Pierre CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris: Klincksieck, 1999, II ed., pp. 675-676; Robert S. P. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, vol. 2, Leiden – Boston: Brill, 2010, p. 919.

<sup>5</sup> Cfr. Vytautas MAŽIULIS, *Prūsų kalbos etimologijos žodynas*, Vilnius: Mokslo ir Enciklopedijų Leidybos Centras, 2013, p. 588. Sono grato a Sergio Neri per la segnalazione di questo rimando bibliografico.

<sup>6</sup> Cfr. Steven YOUNG, “Kortlandt’s Hypothesis” and Old Prussian Stress, in «Baltistica» 34, 1 (1999), pp. 5 e 8. Sono grato ad Alessandro Parenti per la segnalazione di questo rimando bibliografico.

<sup>7</sup> Cfr. Albert L. LLOYD, Otto SPRINGER, Karen K. PURDY e Rosemarie LÜHR, *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*, vol. 6, Göttingen – Zürich: Vandenhoeck & Ruprecht, 2017, p. 372; Wolfgang HOCK et al., *Altlitauisches etymologisches Wörterbuch* (versione 2.0), <https://alew.hu-berlin.de/>, p. 724, ultima consultazione: 01/04/2022.

'id.', gall. *medd* m. 'id.', bret. *mez* m. 'id.' ecc. < pcelt. \**medu-* n. < pre-pcelt. \**med<sup>h</sup>-u-* n.<sup>8</sup>

1.4. Forme maschili ossitone.

Slavo: asle. *medŭ* m. 'miele', ru. *mĕd* m. 'miele; idromele', ceco *med* m. 'id.', pol. *miód* m. 'id.', scr. *mĕd* m. 'miele', slov. *mĕd* m. 'id.' ecc. < psl. \**medŭ* m. (c), tema in *-u*<sup>9</sup>.

1.5. Forme maschili senza evidenza accentuale.

Germanico: aisl. *mjǫðr* m. 'idromele', isl. *mjǫður* m. (~ *mjöd* f. 'id.'), aingl. *medu* m. (secondariamente n.) 'id.', aat. *me/itu* m. 'id.', ted. *Met* m. 'id.' ecc. < pgerm. \**medū-* m. < pre-pgerm. \**med<sup>h</sup>-u-* m.<sup>10</sup>

1.6. Forme maschili o neutre senza evidenza accentuale.

(i) Toc. B *mit* m. o n. (per il genere cfr. p.es. B497b4Š) 'miele' (= sct. *kṣaudra-*) < ptoc. \**mätä* < pre-ptoc. \**med<sup>h</sup>-u*<sup>11</sup>.

(ii) Toc. B *mot* m. o n. (per il genere cfr. p.es. Tumšuq 97a4) 'bevanda alcolica fermentata (ricavata da cereali)' (= sct. *surā-*)<sup>12</sup>. L'etimologia è dibattuta.

Da un lato, H.W. Bailey<sup>13</sup> ha proposto di considerare B *mot* 'bevanda alcolica' come un prestito da sogd. S *mōw*, C *mdw*, *mwd*[w], BR

<sup>8</sup> Cfr. Joseph VENDRYES, *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, vol. 4, Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1961, p. 48; Ranko MATASOVIĆ, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden – Boston: Brill, pp. 261-262.

<sup>9</sup> Cfr. Rick DERKSEN, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden – Boston: Brill, 2008, pp. 306-307.

<sup>10</sup> Cfr. Ásgeir Blöndal MAGNÚSSON, *Íslensk orðsifjabók*, Reykjavík: Orðabók Háskólans, 1989, p. 627; Guus KROONEN, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden – Boston: Brill, 2013, p. 361; LLOYD et al., vol. 6, pp. 370-374.

<sup>11</sup> Cfr. Douglas Q. ADAMS, *A Dictionary of Tocharian B: Revised and Greatly Enlarged*, Amsterdam – New York: Rodopi, 2013, II ed., p. 494. Il genere maschile indicato da Wolfgang KRAUSE e Werner THOMAS, *Tocharisches Elementarbuch*, vol. 2, Heidelberg: Winter, 1964, p. 221 non è deducibile dalle attestazioni disponibili.

<sup>12</sup> Cfr. Hirotohi OGIHARA e Georges-Jean PINAULT, *Un fragment de planchette de bois en tokharien B*, in «Journal Asiatique» 298, 1 (2010), pp. 187-188. Il genere maschile indicato da KRAUSE e THOMAS, p. 223 e ADAMS, ivi, p. 193 s.v. *kuñi-mot* non è deducibile dalle attestazioni disponibili.

<sup>13</sup> Cfr. Harold W. BAILEY, *A Contribution to the History of Wine*, in Shigeki KAIZUKA (a cura di), *Silver Jubilee Volume of the Zinbun-Kagaku-Kenkyusyo, Kyoto University*, Kyoto: Kyoto University, 1954, in part. pp. 4-6.

*md<sup>hu</sup>* ‘id.’<sup>14</sup> < piran. \**madu-* (§ 1.1)<sup>15</sup>. Questa ipotesi risulterebbe accettabile qualora si assumesse che il lessema sogdiano per ‘vino’ – con struttura sottostante /mǝdú/<sup>16</sup> dovuta alla cosiddetta “legge ritmica”<sup>17</sup> – sia stato contraddistinto da una realizzazione superficiale [modú] (→ toc. B *mot*). La realizzazione allofonica sogd. /ǝ/ → [o] in posizione atona sarebbe spiegabile tramite una labializzazione della consonante dentale /-ð-/ da parte della vocale finale /-ú/, la quale si sarebbe a sua volta riflessa sulla vocale /-ǝ-/ della sillaba iniziale. Tale labializzazione potrebbe essere indirettamente testimoniata dalla variante sogd. C *mwd*[w], la cui metatesi di -w-<sup>18</sup> è interpretabile come un tentativo di rendere sul piano grafico la labializzazione allofonica della sillaba iniziale<sup>19</sup>. Tuttavia, è doveroso rimarcare che la realizzazione superficiale

<sup>14</sup> Per le attestazioni sogdiane cfr. Badr al-Zamān GHARIB, *Sogdian Dictionary: Sogdian-Persian-English*, Tehran: Farhang, 1995, p. 210 nr. 5295; Lubomír NOVÁK, *Problem of Archaism and Innovation in the Eastern Iranian Languages*, Praha: tesi dottorale, 2013, p. 74; Chiara BARBATI, *The Christian Sogdian Gospel Lectionary E5 in Context*, Wien: ÖAW, 2016, pp. 110, 111, 237; Nicholas SIMS-WILLIAMS, *A Dictionary: Christian Sogdian, Syriac and English*, Wiesbaden: Reichert, 2016, p. 104; Nicholas SIMS-WILLIAMS e Desmond DURKIN-MEISTERERNST, *Dictionary of Manichean Sogdian and Bactrian*, Turnhout: Brepols, 2012, p. 111.

<sup>15</sup> Così anche Albert J. VAN WINDEKENS, *Le tokharien confronté avec les autres langues indo-européennes*, vol. 1: *La phonétique et le vocabulaire*, Leuven: Centre International de Dialectologie Générale de l’Université Catholique Néerlandaise de Louvain, 1976, p. 633; Xavier TREMBLAY, *Études sur les noms suffixaux athématiques de l’Avesta*, Paris: tesi dottorale, 1999, p. 204; Xavier TREMBLAY, *Irano-Tocharica et Tocharo-Iranica*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 68, 3 (2005), p. 438; Georges-Jean PINAULT, *Sur les thèmes indo-européens en \*-u-: dérivation et étymologie*, in Eva TICHY, Dagmar S. WODTKO e Britta IRSLINGER (a cura di), *Indogermanisches Nomen. Derivation, Flexion und Ablaut. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft (Freiburg, 19. bis 22. September 2001)*, Bremen: Hempen, 2003, p. 183.

<sup>16</sup> Cfr. Walter B. HENNING, *Sogdian Loan-words in New Persian*, in «Bulletin of the School of Oriental Studies» 10, 1 (1939), p. 98 con n. 3; NOVÁK, pp. 74, 104.

<sup>17</sup> Cfr. Nicholas SIMS-WILLIAMS, *The Sogdian “Rhythmic Law”*, in Aloïs VAN TONGERLOO e Wojciech SKALMOWSKI (a cura di), *Middle Iranian Studies. Proceedings of the International Symposium Organized by the Katholieke Universiteit Leuven from the 17th to the 20th of May 1982*, Leuven: Peeters, 1984, pp. 203-215.

<sup>18</sup> Su cui si vedano Ilya GERSHEVITCH, *A Grammar of Manichean Sogdian*, Oxford: Blackwell, 1961, pp. 63, 140; Martin J. KÜMMEL, *Einführung ins Ostmitteliranische (Introduction to Eastern Middle Iranian)*, [https://www.academia.edu/30130317/Einf%C3%BChrung\\_ins\\_Ostmitteliranische\\_Introduction\\_to\\_Eastern\\_Middle\\_Iranian\\_](https://www.academia.edu/30130317/Einf%C3%BChrung_ins_Ostmitteliranische_Introduction_to_Eastern_Middle_Iranian_), 2016, pp. 13, 26, ultima consultazione: 01/04/2022.

<sup>19</sup> Invece, la forma persiana *mul* ‘vino’ – a sua volta fonte dei prestiti arm. *mol-* ‘vino’ e romani *mol* ‘id.’ (cfr. BAILEY, p. 2) – non può essere ritenuta una testimonianza indiretta della realizzazione labiale della sillaba iniziale di sogd. *mǝw*. Infatti, contrariamente a quanto tradizionalmente sostenuto (p.es., BAILEY, p. 2; TREMBLAY, *Études*, p. 204 n. 401), pers. *mul* potrebbe rappresentare un prestito non dal sogdiano, bensì dal battriano, in particolare da *battr. μολο*

di sogd. /məδú/ 'vino' può essere concepita non soltanto come [moδú] (cfr. sopra), bensì anche come [muδú]. In tal caso, la forma tocaria in esame non avrebbe potuto essere presa in prestito dal sogdiano, perché – sulla base della distinzione fonemica tra /o/ e /u/ del tocario – ci attenderemmo B \*mut e non l'attestato B mot<sup>20</sup>.

D'altro canto, toc. B mot 'bevanda alcolica' si spiega in maniera foneticamente ineccepibile partendo da ptoc. \*m<sup>(j)</sup>otā < (u-Umlaut) \*m<sup>(j)</sup>ætu < pre-ptoc. \*mo/ēd<sup>h</sup>-u-. Tale analisi consentirebbe di considerare toc. B mot come una forma ereditata direttamente dal proto-indoeuropeo<sup>21</sup>.

A causa dell'ambiguità sopra descritta, la forma toc. B mot m. o n. 'bevanda alcolica' verrà trattata con estrema cautela nella discussione seguente (§§ 2 e 3).

#### 1.7. Derivati monoglottici (selezione).

Anatolico: luv.-cun. *madduwi(ya)*- 'di vino' < panat. \*médu-ijo- 'relativo al vino'<sup>22</sup>.

Indoiranico: (i) ai. *madhú-* f. 'dolce' (AV); (ii) ai. *madhu-mant-* 'avente dolcezza, dolce' (RV) = avr. *maδu-mant-* 'contenente vino', ai. *madhu-lá-* 'dolce' (RV) ecc.<sup>23</sup>

Greco: μεθύ-ω 'mi ubriaco; sono ebbro, bagnato' (Il.) ~ μεθύ-σκομαι 'id.' (ion.-att.)<sup>24</sup>.

'vino' – cfr. Pavel LURIE e Ilya YAKUBOVICH, *The Myth of Sogdian Lambdacism*, in Turfanforschung (a cura di), *Zur lichten Heimat. Studien zu Manichäismus, Iranistik und Zentralasienkunde im Gedenken an Werner Sundermann*, Wiesbaden: Reichert, 2017, p. 324.

<sup>20</sup> Scettici sul prestito sogd. *mδw* → toc. B mot sono MALLORY e ADAMS, p. 271, «some phonological difficulties»; ADAMS, p. 511, «by no means certain». Contrario Federico DRAGONI, *Materia Medica Tocharo-Hvatanica*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 84, 2 (2021), pp. 301-302 con n. 31.

<sup>21</sup> Cfr. Martin PETERS, *Indogermanische Chronik 35. Dritter und letzter Teil. Mit einem Beitrag von Martina Pesditschek*, in «Die Sprache» 39, 3 (1997 [2002]), p. 104; Sergio NERI, *I sostantivi in -u del gotico: morfologia e preistoria*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen, 2003, p. 77 n. 189; Ronald I. KIM, recensione di Douglas Q. Adams, *A Dictionary of Tocharian B*, in «Kratylos» 61 (2016), p. 84; Olav HACKSTEIN, *The phonology of Tocharian*, in Jared S. KLEIN, Joseph D. BRIAN e Matthias Andreas FRITZ (a cura di), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics: An International Handbook*, vol. 2, articolo 75, Berlin – New York: de Gruyter, 2017, p. 1321. Più cauti Paul WIDMER, *Das Korn des weiten Feldes. Interne Derivation, Derivationskette und Flexionsklassenhierarchie: Aspekte der nominalen Wortbildung im Urindogermanischen*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen, pp. 101-102; ADAMS, p. 511.

<sup>22</sup> Cfr. Craig H. MELCHERT, *Cuneiform Luvian Lexicon*, Chapel Hill, NC, 1993, p. 145.

<sup>23</sup> Cfr. MAYRHOFER, p. 302.

<sup>24</sup> Cfr. Maria PANTELIA, *Thesaurus Linguae Graecae. A Digital Library of Greek Literature*,

Celtico: air. *medb* ‘inebriante’, mgall. *meddw* ‘inebriato’, bret. *mezo* ‘id.’ < pcelt. \**medu-o-* ‘relativo all’idromele’ o ‘relativo a una bevanda alcolica’ – si noti che, nel secondo caso, la semantica ‘bevanda alcolica’ non sarebbe attestata per alcuno dei continuatori diretti della base pcelt. \**medu-*, i quali presentano esclusivamente il significato più specifico ‘idromele’ (§ 1.3)<sup>25</sup>.

Slavo: (i) asle. *medv-ědī* m. ‘orso’ (⇐ ‘mangiatore di miele’), ru. *medv-éd* m. ‘id.’, scr. *mědv-jed* m. ‘id.’ ecc. < psl. \**medu-ed-ī* m. (*jo*) – cfr. ai. *madhv-ád-* ‘mangiatore di miele / cibo dolce’ (§ 1.1); (ii) ru. dial. *medvá* f. ‘idromele; mosto dolce’, scr. dial. *mědva* f. ‘tipo di uva bianca’ < psl. \**medu-ā* f. ‘sostanza relativa / simile al miele; sostanza dolce’<sup>26</sup>.

(?) Tocario: composto B *kuñi-mot* m. o n. (per il genere cfr. IOL Toch 305b1) ‘vino (d’uva)’<sup>27</sup>.

### 1.8. Semantica indoeuropea.

Per quanto riguarda la semantica del lessema indoeuropeo alla base delle forme sopraelencate, le lingue figlie suggeriscono un significato piuttosto ampio, ossia ‘idromele; bevanda alcolica (dolce); miele’. Dato che per l’indoeuropeo può essere ricostruita con certezza una parola alternativa per ‘miele’ – ovvero pie. \**mel-i-(t-)* n. (§ 3.2.2 *infra*) –, è probabile che il lessema qui trattato abbia significato primariamente ‘idromele’. Ciononostante, dall’originaria semantica ‘idromele’ sono sorti già nella proto-lingua i significati secondari ‘bevanda alcolica (dolce)’ e ‘miele’, del resto spiegabili tramite banali evoluzioni metonimiche<sup>28</sup>.

Che, in particolare, il significato ‘miele’ fosse già indoeuropeo è dimostrato dalla collocazione [\**med<sup>h</sup>u-*] + [\**h<sub>1</sub>ed-*] ‘mangiare miele’, continuata sia in indiano che in slavo (§§ 1.1, 1.7)<sup>29</sup>.

In molte lingue figlie, infine, i suddetti significati secondari hanno finito per sostituire quello primario ‘idromele’: cfr. (i) ‘bevanda alcolica (dolce), vino’ in greco, anatolico e (?) tocarico (B *mot*); (ii) ‘miele’ in tocarico (B *mit*), slavo e baltico (con la parziale eccezione del lettone); (iii) ‘bevanda alcolica (dolce)’ (⇒ ‘dolcezza’) ~ ‘miele’ in indoiranico.

<http://stephanus.tlg.uci.edu/>, p. 792, ultima consultazione: 01/04/2022.

<sup>25</sup> Cfr. MALLORY e ADAMS, p. 271; WODTKO, IRSLINGER e SCHNEIDER, p. 467.

<sup>26</sup> Cfr. DERKSEN, p. 306.

<sup>27</sup> Cfr. ADAMS, p. 193; DRAGONI, pp. 301-302.

<sup>28</sup> Cfr. MALLORY e ADAMS, p. 271; PINAULT, p. 177.

<sup>29</sup> Cfr. SASSEVILLE, SIMON e STEER.

## 2. Precedenti ricostruzioni e interpretazioni etimologiche

### 2.1. La bevanda dolce.

Già J. Pokorny<sup>30</sup> attribuiva all'antecedente indoeuropeo delle forme in § 1 una semantica originaria '(bevanda) dolce'. In tempi più recenti, questa ipotesi è stata ripresa da G. Klingenschmitt e da altri studiosi<sup>31</sup>, i quali operano con la ricostruzione di due distinti paradigmi indoeuropei.

Da un lato, andrebbe posto un sostantivo acrostatico pie. *\*mód<sup>h</sup>-u* / *\*méd<sup>h</sup>-u-* n. (astratto) 'dolcezza' ~ (concreto) 'bevanda dolce', che avrebbe assunto già in indoeuropeo il significato 'idromele; bevanda alcolica (dolce); miele'. Il suo tema debole pie. *\*méd<sup>h</sup>-u-* sarebbe continuato da luv.-cun. *maddu-* n. 'vino', ai. *mádhū-* n. 'bevanda dolce, dolcezza; miele ecc.', avr. *maðu-* n. 'vino', gr. μέθυ n. 'vino', air. *mid* n. 'idromele' e, con ogni probabilità, toc. B *mit* m. o n. 'miele'. Il tema forte pie. *\*mód<sup>h</sup>-u*, invece, sarebbe continuato da toc. B *mot* m. o n. 'bevanda alcolica', che pertanto presupporrebbe una frammentazione del paradigma indoeuropeo nella preistoria del toario – tuttavia, toc. B *mot* potrebbe anche rappresentare un tardo prestito dal sogdiano (§ 1.6.ii).

Dall'altro lato, andrebbe ricostruito un sostantivo maschile pie. *\*med<sup>h</sup>-ú-* m. 'quello dotato di dolcezza, quello dolce', continuato in balto-slavo (lit. *medūs* m. (4) 'id.', asl. *medŭ* m. 'id.' ecc.) e germanico (aisl. *mjǫðr* m. 'idromele', aat. *melitu* m. 'id.' ecc.). In particolare, pie. *\*med<sup>h</sup>-ú-* m. andrebbe analizzato come la sostantivazione di un aggettivo proterocinetico pie. *\*méd<sup>h</sup>-u-* / *\*m̥d<sup>h</sup>-éu-* 'dotato di dolcezza, dolce', a sua volta da interpretarsi come un derivato interno del sostantivo acrostatico *\*mód<sup>h</sup>-u* / *\*méd<sup>h</sup>-u-* n.

2.1.1. Lo scenario sopra descritto presenta i seguenti punti di forza.

2.1.1.1. La ricostruzione di un paradigma acrostatico pie. *\*mód<sup>h</sup>-u* / *\*méd<sup>h</sup>-u-* n. è fortemente suggerita da almeno due lingue figlie.

<sup>30</sup> Cfr. POKORNY, p. 707.

<sup>31</sup> Cfr. Gert KLINGENSCHMITT, *Die lateinische Nominalflexion*, in Oswald PANAGL e Thomas KRISCH (a cura di), *Latein und Indogermanisch. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Salzburg, 23.–26. September 1986*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen, 1992, p. 122 con n. 57. Si vedano, inoltre, Alan J. NUSSBAUM, *Two Studies in Greek and Homeric Linguistics*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1998, p. 149; TREMBLAY, *Études*, p. 205; Stefan SCHAFFNER, *Das Vernersche Gesetz und der innerparadigmatische grammatische Wechsel des Urgermanischen im Nominalbereich*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen, 2001, pp. 511, 586 n. 6; NERI, pp. 76-77 con n. 189; WIDMER, p. 101.

Da un lato, il gen.sg. ai. *mádh-v-ah* (RV) < pre-piiran. \**méd<sup>h</sup>-u-*os parla a favore della ricostruzione di un paradigma acrostatico, in quanto esso rappresenta l'atteso rimodellamento dell'originale gen.sg. pie. \**méd<sup>h</sup>-u-s*. Di conseguenza, il coesistente gen.sg. ai. *mádh-o-h* è interpretabile come un rifacimento secondario di *mádh-v-ah* in analogia alla flessione chiusa – e produttiva – degli aggettivi in *-u-*. Che il gen.sg. *mádhvah* sia da ritenersi primario rispetto al gen.sg. *mádhoh* è suggerito dai seguenti argomenti. (i) Nel *R̥gveda* *mádhvah* è assai più frequente che *mádhoh*<sup>32</sup>. (ii) In vedico antico, *mádh-* presenta esclusivamente una funzione sostantivale<sup>33</sup>, che ben si accorda con l'esistenza di un gen.sg. acrostatico *mádh-v-ah*. (iii) Invece, la funzione aggettivale con il significato 'dolce' – sviluppatasi per via dell'impiego di *mádh-* 'bevanda dolce, dolcezza; miele' in funzione di apposizione – si impone chiaramente solo a partire dall'*Atharvaveda* (cfr. ai. *madhú-* f. 'dolce')<sup>34</sup>. Ebbene, proprio questa secondaria semantica aggettivale di *mádh-* dovrà essere ritenuta responsabile dell'emergenza del genitivo a flessione chiusa (e baritono!) *mádh-o-h* al fianco dell'originario genitivo a flessione aperta *mád-v-ah*<sup>35</sup>.

Dall'altro lato, tanto il grado pieno radicale e il genere neutro quanto la flessione aperta e l'accento baritono del tema in *-u-* gr. μέθ-υ n. 'vino' suggeriscono che questa forma – pur tramite la generalizzazione del tema debole pie. \**méd<sup>h</sup>-u-* – continui un antico paradigma acrostatico. Infatti, i continuatori greci di antichi paradigmi proterocinetici (o mobili) presentano, al contrario di μέθυ, generalizzazione del grado zero nel morfema radicale, flessione chiusa in -ύς, -έ(Ϝ)-ος e accento ossitono, nonché una semantica prettamente aggettivale – cfr., p.es., gr. βαρύς 'pesante', θρασύς 'ardito' ecc.<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Cfr. Arthur A. MACDONELL, *A Vedic Grammar for Students. Including a Chapter on Syntax and Three Appendixes: List of Verbs, Metre, Accent*, Oxford: Clarendon, 1916, p. 81; PINAULT, p. 181.

<sup>33</sup> Cfr. PINAULT, *ibidem*, con letteratura.

<sup>34</sup> Si veda l'approfondita analisi filologica in PINAULT, *ivi*, pp. 179-181.

<sup>35</sup> Al contrario, G.-J. Pinault ritiene il gen.sg. *mádhoh* primario rispetto a *mádhvah*. Quest'ultimo, in particolare, rappresenterebbe un «renouvellement de l'expression de l'abstrait «douceur» dans la langue noble [...] la forme *mádhvah* pouvait exprimer de façon plus marquée la notion de «douceur», sur le modèle bien établi du génitif sing. du substantif neutre *vásvah*» (*ivi*, p. 181).

<sup>36</sup> Si veda Alan J. NUSSBAUM, *A Note on Hesychian τέρυ and τέρυας*, in Douglas Q. ADAMS (a cura di), *Festschrift for Eric P. Hamp*, vol. 2., Washington, D.C.: Institute for the Study of Man, in part. pp. 110-111.

Inoltre, toc. B *mot* m. o n. ‘bevanda alcolica’ – qualora ereditato e non preso in prestito da sogd. *mδw* ‘vino’ (§ 1.6.ii) – potrebbe essere coerentemente spiegato solo come continuatore di un tema acrostatico forte *\*mód<sup>h</sup>-u*, con grado *-o-* radicale<sup>37</sup>.

Infine, X. Tremblay<sup>38</sup> interpreta il gen.sg. avr. *maδuš* (hapax in *Vd.* 14.17) come il continuatore diretto di un gen.sg. pie. *\*méd<sup>h</sup>-u-s*, che sarebbe giustificabile solamente all’interno di un paradigma acrostatico. Tuttavia, la conservazione di un simile arcaismo in un testo avestico recente come il *Vīdēvdād* – per il quale non disponiamo di manoscritti anteriori al XIV secolo d.C. – risulta quanto meno incerta. Pertanto, appare preferibile interpretare la forma tradita *maδuš* come una variante fonetica dell’atteso genitivo singolare avr. <sup>+</sup>*maδaoš* o <sup>+</sup>*maδaōš*<sup>39</sup>. Ad ogni modo, alla luce della *lectio difficilior* gen.sg. ai. *mád-v-aḥ* la flessione chiusa in *-aoš* / *-aōš* non dovrà essere considerata di data proto-indoiranica: piuttosto, essa rappresenta un’innovazione recente dell’avestico, dovuta all’inserimento del lessema *maδu-* nella flessione sincronicamente produttiva dei temi in *-u-*.

2.1.1.2. La ricostruzione di una proto-forma ossitona *\*med<sup>h</sup>-ú-* (§ 2.1 sopra) è suggerita dall’ossitonia dei continuatori baltoslavi<sup>40</sup>, la quale difficilmente può essere spiegata partendo da un paradigma acrostatico *\*mód<sup>h</sup>-u* / *\*méd<sup>h</sup>-u-*; tanto più che il morfema radicale pie. *\*med<sup>h</sup>-* – con

<sup>37</sup> In realtà, toc. B *mot* – se ereditato – potrebbe continuare anche pre-ptoc. *\*méd<sup>h</sup>-u* (§ 1.6.ii), che condurrebbe alla ricostruzione alternativa di un paradigma acrostatico pie. *\*méd<sup>h</sup>-u* / *\*méd<sup>h</sup>-u-* n.: cfr. NERI, p. 77 n. 189 e ADAMS, p. 511, che prende in considerazione solamente quest’ultima spiegazione formale di toc. B *mot* e interpreta la forma tocaria come un derivato *vṛddhi*. In ogni caso, data la rarità del tipo acrostatico R(é/é)-S(Ø) rispetto a quello R(ó/é)-S(Ø), la ricostruzione pie. *\*mód<sup>h</sup>-u* / *\*méd<sup>h</sup>-u-* n. rimane da preferirsi – soprattutto in assenza di prove indipendenti per la ricostruzione di un grado allungato in *\*-ē-*.

<sup>38</sup> Cfr. TREMBLAY, *Études*, pp. 160-163, il quale cita un ulteriore parallelo a supporto della presunta esistenza di una desinenza di gen.sg. *-š* per i temi avestici in *-u-*, ovvero *garəbu-š* in *Vd.* 9.38 (da av. *garəbu-* ‘piccolo di animale’).

<sup>39</sup> Così Benedikt Peschl, oralmente. Cfr. anche Michiel A.C. DE VAAN, *The Avestan Vowels*, Amsterdam – New York: Rodopi, 2003, p. 416 – si vedano, inoltre, BARTHOLOMAE, p. 1114 con n. 2 e PINAULT, p. 178, con emendazione ava. <sup>+</sup>*maδəuš*.

<sup>40</sup> Stando a Ranko MATASOVIĆ, *Slavic Nominal Word-Formation: Proto-Indo-European Origins and Historical Development*, Heidelberg: Winter, 2014, p. 58, l’ossitonia di psł. *\*medū* m. (c) ‘miele’ potrebbe anche rappresentare un’innovazione recente dello slavo, dato che «the *u*-stems were probably affected by Illič-Svityč’s law, by which accentual mobility was generalized». Tuttavia, data la inequivocabile testimonianza baltica occidentale (cfr. lit. *medūs* m. (4) ‘miele’), lo scenario più economico consiste nell’assumere un comune antecedente ossitono pre-pbaltosl. *\*med<sup>h</sup>-ú-*.

struttura *CET* – non lascerebbe supporre l'emergenza di mobilità accentuale secondaria in questo paradigma<sup>41</sup>.

Inoltre, anche toc. *B mit* m. o n. 'miele' e air. *mid* n. 'idromele' potrebbero continuare – teoricamente – un antecedente ossitono *\*med<sup>h</sup>-ú-*. Dato che tali forme, però, non forniscono evidenze accentuali dirette, appare metodologicamente più corretto considerarle come discendenti del tema baritono *\*mé<sup>d</sup><sup>h</sup>-u-* n., indipendentemente ricostruibile sulla base dell'anatolico, dell'indiano e del greco.

Infine, pure il gen.sg. ai. *mádh-o-h* – a parte l'accento baritono e il grado pieno radicale – potrebbe essere interpretato come discendente di un gen.sg. proterocinetico pie. *\*m<sup>d</sup><sup>h</sup>-éu-s*<sup>42</sup>. Tuttavia, ai. *mádhoh* rappresenta più probabilmente una creazione intravedica, come sostenuto sopra in § 2.1.1.1.

2.1.2. D'altro canto, lo scenario proposto da Klingenschmitt e – prima ancora – da Pokorny presenta i seguenti svantaggi.

2.1.2.1. L'obiezione più grave è che nessuna radice con forma pie. *\*med<sup>h</sup>-* e semantica 'essere / divenire dolce' risulta altrimenti attestata<sup>43</sup>. Di conseguenza, non può essere indipendentemente dimostrato che le forme pie. *\*mód<sup>h</sup>-u* / *\*mé<sup>d</sup><sup>h</sup>-u-* e *\*mé<sup>d</sup><sup>h</sup>-u-* / *\*m<sup>d</sup><sup>h</sup>-éu-* abbiano significato in origine 'dolcezza; bevanda dolce' e 'dolce; il dolce', rispettivamente.

2.1.2.2. Inoltre, la ricostruzione di un lessema indoeuropeo di genere maschile significante 'quello dotato di dolcezza, il dolce' ⇒ 'idromele' non dispone di evidenza sufficiente. Infatti, il genere maschile di psl. *\*medŭ* 'miele' rappresenta molto probabilmente un'innovazione recente di questo ramo: (i) da un lato, lo slavo non ha conservato i temi neutri in *-u-* dell'indoeuropeo, che sono sistematicamente passati al genere maschile<sup>44</sup>; (ii) dall'altro, il baltico – specificamente apr. *meddo* 'miele'<sup>45</sup> – testimonia direttamente il genere neutro, che dovrà dunque essere

<sup>41</sup> Cfr. Jochem SCHINDLER, *L'apophonie des noms-racines indo-européens*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 67, 1 (1972), pp. 34, 36; NERI, pp. 85-87. Ciononostante, Sergio Neri (*per litteras electronicas*) ci suggerisce che un tema apparentemente mobile pie. *\*med<sup>h</sup>-éu-* potrebbe, invece, essere sorto all'interno del paradigma acrostatico *\*mód<sup>h</sup>-u* / *\*mé<sup>d</sup><sup>h</sup>-u-* n., qualora si sia disposti ad operare con un'introduzione dell'allomorfo suffissale del locativo adesinenziale *\*m(e)<sup>d</sup><sup>h</sup>-éu* nel tema debole *\*mé<sup>d</sup><sup>h</sup>-u-*.

<sup>42</sup> Cfr. TREMBLAY, *Études*, p. 205; cauti SASSEVILLE, SIMON e STEER.

<sup>43</sup> Cfr. PINAULT, p. 178: «mais la racine reste inconnue».

<sup>44</sup> Cfr. MATASOVIĆ, *Slavic*, p. 56.

<sup>45</sup> Non citato da KLINGENSCHMITT, p. 122.

assunto per il predecessore proto-baltoslavo \**med-ú*-<sup>46</sup>.

Di conseguenza, l'unica evidenza positiva<sup>47</sup> per la ricostruzione di un lessema indoeuropeo maschile proviene da pgerm. \**međū*- 'idromele'. Tuttavia, dato che la testimonianza germanica è isolata nell'intero quadro delle lingue figlie, è altamente probabile che il genere maschile di pgerm. \**međū*- rappresenti un'innovazione propria di questo ramo e non vada pertanto ascritta alla proto-lingua. Per una possibile spiegazione del genere maschile di pgerm. \**međū*- 'idromele' si veda più in basso (§ 3.3.2).

## 2.2. La bevanda "posta insieme".

In alternativa, lo studioso francese G.-J. Pinault<sup>48</sup> ha proposto la ricostruzione di un unico lessema pie. \**méd<sup>h</sup>-u* / \**m(e)d<sup>h</sup>-éu-*, da analizzarsi come un sostantivo neutro in *-u-* con flessione proterocinetica. Alla base di questa forma starebbe un composto lessicalizzato (pre-)pie. \**me-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-u-*, per il quale lo studioso assume una semantica 'mise avec (*scil.* de miel ajouté à l'eau)' ⇒ 'mélange, mixture'. Tale ricostruzione si rivelerebbe «cohérente avec l'absence de degré \**o* dans la première syllabe de ce substantif neutre» (p. 182).

Relativamente allo scenario sopra riportato, è possibile osservare quanto segue.

2.2.1. Il tipo flessivo postulato da Pinault – ovvero un paradigma proterocinetico in *-u-* con semantica sostantivale e genere neutro – risulta privo di paralleli, come lo studioso ammette a p. 181. Infatti, all'interno del sistema apofonico-accentuativo di Erlangen – nel quale lo stesso Pinault coerentemente opera – la flessione proterocinetica (o chiusa) dei temi in \**-u-* è riservata solamente agli aggettivi, che vengono interpretati come derivati interni di basi sostantivali con flessione acrostatica (o aperta)<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Cfr. Daniel PETIT, *Untersuchungen zu den baltischen Sprachen*, Leiden – Boston: Brill, 2010, pp. 170, 184. Il genere maschile delle forme lit. *medūs* 'miele' (4) e lett. *medus* 'miele; idromele' non ha alcuna forza probatoria, perché il contrasto maschile : neutro è andato perduto nel sistema nominale del baltico orientale.

<sup>47</sup> Toc. B *mit* 'miele' m. o n. non costituisce una testimonianza positiva per l'esistenza di un antecedente di genere maschile e viene qui pertanto ricondotto a una proto-forma neutra (cfr. *mutatis mutandis* § 2.1.1.2 sopra). Lo stesso varrebbe per toc. B *mot* 'bevanda alcolica' m. o n., qualora non si trattasse di un prestito dal sogdiano (§ 1.6.ii).

<sup>48</sup> Cfr. PINAULT, pp. 181-182.

<sup>49</sup> Cfr. *ivi*, pp. 153-177 e WIDMER, *passim*.

Non a caso, l'esistenza di una base acrostatica è da assumersi anche per la presente famiglia lessicale indicante l'idromele, come testimoniato dal gen.sg. ai. *mád-v-ah* 'della bevanda dolce / dolcezza; del miele ecc.' (~ [secondario] *mádh-o-h*) e dal sostantivo greco μέθυ n. 'vino' – cfr. § 2.1.1.1 sopra. Nella stessa direzione punterebbe, inoltre, toc. B *mot* 'bevanda alcolica', che peraltro contraddirebbe l'assunzione di Pinault, secondo cui la famiglia lessicale in esame non avrebbe presentato alcun derivato con grado apofonico radicale in *-o-* – tuttavia, toc. B *mot* è ambiguo, non potendo essere escluso che tale forma sia in realtà presa in prestito dal sogdiano (§ 1.6.ii).

2.2.2. La ricostruzione di una laringale *\*-h<sub>1</sub>-* nel lessema indoeuropeo per 'idromele; bevanda alcolica (dolce); miele' – cfr. la proto-forma *\*me-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-u-* proposta da Pinault – rappresenta un'ipotesi aggiuntiva e non dimostrabile indipendentemente. Tanto più che essa potrebbe essere contraddetta, a livello formale, dal continuatore attestato in avestico. Infatti – come suggerito da Sergio Neri –, una sequenza pie. *\*-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-* lascerebbe probabilmente attendere av. *\*-θ-* e non *-δ-* (cfr. avr. *maδu-* 'vino'), alla luce dell'evoluzione pie. *\*-d<sup>(h)</sup>h<sub>1,2</sub>-* > *\*-dH-* > *\*-tH-* > pir. *\*-θ-* convincentemente proposta da M. Kümmel<sup>50</sup> – cfr. il tema debole avr. *daθ-* 'porre' < pie. *\*de-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-*.

2.2.3. Infine, la ricostruzione di un composto *\*me-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-u-* richiede l'assunzione di un'evoluzione semantica complessa e non particolarmente plausibile, costituita dai molteplici stadi 'posto insieme' ⇒ 'mescolato' ⇒ 'bevanda mescolata' ⇒ 'idromele' (⇒ 'bevanda alcolica (dolce); miele').

2.3. La bevanda che "pone in un altro stato".

Pur accettando la ricostruzione di un composto (pre-)pie. *\*me-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-u-* (§ 2.2 sopra), M. Janda<sup>51</sup> ne propone una differente interpreta-

<sup>50</sup> Si veda, in particolare, Martin KÜMMEL, *The Survival of Laryngeals in Iranian*, in Lucien VAN BEEK, Alwin KLOEKHORST, Guus KROONEN et al. (a cura di), *Farnah. Indo-Iranian and Indo-European Studies in Honour of Sasha Lubotsky*, Ann Arbor – New York: Beech Stave, 2018, pp. 163-166; Martin KÜMMEL, *Zum Verhältnis von avestisch nāf° und nabā- 'Nabel'*, in Matteo TARSÌ (a cura di), *Studies in General and Historical Linguistics offered to Jón Axel Harðarson On the Occasion of his 65th Birthday*. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen, 2021, p. 195.

<sup>51</sup> Cfr. Michael JANDA, *Die Musik nach dem Chaos. Der Schöpfungsmythos der europäischen Vorzeit*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen, 2010, pp. 119-120. Sono grato a Sergio Neri per la segnalazione di questo rimando bibliografico.

zione semantica, ovvero «das, was den Menschen in einen “anderen Zustand” (\**me-*) versetzt».

Tuttavia, questa ipotesi – oltre a presentare i limiti connessi a un ricostruito \**me-d<sup>h</sup><sub>1</sub>-u-* (§ 2.2) – si rivela semanticamente ancora meno plausibile. Tanto più che la particella pie. \**me* non significava ‘al di là’ (cfr. la glossa «in einen anderen Zustand»), bensì ‘in mezzo, insieme con’<sup>52</sup>.

### 3. Una nuova proposta etimologica

3.1. Ricostruzione di una radice cromonimica pie. \**med<sup>h-</sup>* ‘(essere / divenire) scuro’.

Sulla base delle seguenti attestazioni è possibile ricostruire una radice cromonimica pie. \**med<sup>h-</sup>*: cfr. (i) itt. *antara-* ‘blu’ < panat. \**ṇdro-* ‘id.’<sup>53</sup>; (ii) sle. *modrŭ* ‘blu scuro’, ceco *modrŭ* ‘id.’, scr. *mōdar* ‘id.’ ecc. < psl. \**modrŭ* ‘id.’<sup>54</sup>; (iii) an. *maðra* f. ‘*Galium boreale*’ (fitonimo), aingl. *mædere* f. ‘*Rubia tinctoria*, robbia comune’ (fitonimo), ingl. *madder* ‘id.’ ecc. < pgerm. \**maðron-* f. ‘robbia comune’ – pianta usata fin dall’antichità per ottenere pigmenti di colore rosso scuro<sup>55</sup>; (iv) toc. B *motarce\** ‘verdastro, verde’ (~ A *motarci* ‘verde’ (?)) < ptoc. \**mōtrā*<sup>o</sup> < \**mætru*<sup>o</sup> ‘verdastro, verde’<sup>56</sup>.

3.1.1. L’assunzione di una semantica ‘(essere / divenire) scuro’ per la sottostante radice pie. \**med<sup>h-</sup>* consente di spiegare tutti i significati attestati.

<sup>52</sup> Cfr. George E. DUNKEL, *Lexikon der indogermanischen Partikeln und Pronominalstämme*, vol. 2: *Lexikon*, Heidelberg: Winter, 2014, pp. 494-501.

<sup>53</sup> Cfr. Craig H. MELCHERT, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam: Rodopi, 1994, p. 125; Alwin KLOEKHORST, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden – Boston: Brill, 2008, p. 186; Craig H. MELCHERT, *Hittite Historical Phonology after 100 Years (and after 20 Years)*, in Ronald I. KIM, Jana MYNÁŘOVÁ e Peter PAVÚK (a cura di), *Hrozný and Hittite: The First Hundred Years. Proceedings of the International Conference Held at Charles University, Prague, 11–14 November 2015*, Leiden – Boston: Brill, 2019, p. 266.

<sup>54</sup> Cfr. POKORNY, p. 747; DERKSEN, pp. 320-321.

<sup>55</sup> Cfr. POKORNY, *ibidem*; Jan DE VRIES, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden: Brill, 1977, II ed., p. 375; KROONEN, p. 346; *madder, n. and adj.*, *Oxford English Dictionary. The Definitive Record of the English Language*, <https://www.oed.com/>, ultima consultazione: 01/04/2022. Stando a LLOYD et al., vol. 4, pp. 212-213, invece, i fitonimi as. *materna*, *madra* f. ‘matricale’, aat. *meter(a)na*, *matrana* f. ‘id.’, mat. *matere*, *metere* f. ‘id.’ ecc. devono essere tenuti etimologicamente distinti.

<sup>56</sup> Cfr. ADAMS, pp. 511-512.

Da un lato, itt. *ant-ara-* ‘blu’ continuerebbe un antecedente aggettivale pre-panat. *\*ṃd<sup>h</sup>-ró-* ‘scuro, blu (scuro)’.

Dall’altro, tanto psl. *\*mod-rǔ* ‘blu scuro’ quanto pgerm. *\*mađ-ron-* f. ‘robbia comune’ presuppongono un aggettivo pie. *\*mod<sup>h</sup>-ró-* ‘scuro, blu (scuro)’. In slavo, esso sarebbe continuato direttamente. In germanico, invece, l’aggettivo *\*mod<sup>h</sup>-ró-* sarebbe stato sostantivato tramite l’aggiunta di un suffisso individualizzante in nasale, ciò che permettere di definire la semantica originaria di pgerm. *\*mađron-* f. ‘robbia comune’ come ‘la (pianta) scura’ – dove ‘scura’ è da intendersi in senso fattitivo, ossia ‘che dà / produce un colore (rosso) scuro’.

Infine, toc. B *motar-cce\** ‘verdastro, verde’, che designa una sfumatura cromatica un poco più chiara rispetto alle altre lingue, continuerebbe – tramite un’estensione suffissale intratocaria in dentale – un sostantivo pre-ptoc. *\*mód<sup>h</sup>-ru-*, per il quale un significato originario ‘lo scuro, colore scuro’ (⇒ ‘verdastro; verde’) appare appropriato. Si confronti, semanticamente, il sostantivo greco *ἰός* [T] m. ‘ruggine’ ~ ‘verde rame’ (Thgn.)<sup>57</sup>.

3.1.2. Tanto la semantica aggettivale ‘(essere / divenire) scuro’ quanto la diffusa suffissazione in *\*-ro-* suggeriscono che la presente radice *\*med<sup>h</sup>-*, in indoeuropeo, partecipasse al sistema di Caland<sup>58</sup>.

### 3.2. La bevanda scura.

Alla luce del fatto che una radice cromonimica pie. *\*med<sup>h</sup>-* ‘(essere / divenire) scuro’ può essere indipendentemente ricostruita (§ 3.1), sorge spontanea la domanda se essa sia da porsi in relazione con il morfema radicale *\*med<sup>h</sup>-* contenuto nel lessema pie. *\*med<sup>h</sup>-u-* ‘idromele; bevanda alcolica (dolce); miele’. Ciò implicherebbe che l’idromele, in indoeuropeo, sia stato originariamente denominato come la ‘bevanda scura’. Tale ipotesi appare plausibile.

3.2.1. Da un lato, l’idromele può presentare un’ampia gamma di colori, che spaziano da tonalità giallo-ambrate a toni tendenti, per l’apunto, al marrone scuro<sup>59</sup>. Questa varietà cromatica dell’idromele di-

<sup>57</sup> PANTELIA, p. 832. Ringrazio Rosa Ronzitti per la segnalazione di questo parallelo.

<sup>58</sup> Su cui si veda, in generale, Jeremy RAU, *Indo-European Nominal Morphology: The Decads and the Caland System*. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen, 2009, pp. 67-186.

<sup>59</sup> Cfr. *Introduction to Mead Guidelines*, <https://www.bjcp.org/beer-styles/introduction-to-mead-guidelines/#standard-description-for-mead>, ultima consultazione: 01/04/2022, particolarmente sotto la voce *Appearance*.

pende dal tipo di miele utilizzato per il processo di fermentazione, il cui colore si riflette nel prodotto finale, ossia l'idromele stesso. Tra i mieli dalle tonalità cromatiche particolarmente scure possono essere citati, p.es., il miele di castagno o quello di abete<sup>60</sup>.

Il primo punto da tenere presente è, dunque, l'esistenza di varietà di idromele dal colore scuro.

3.2.2. Dall'altro lato, è stato convincentemente proposto<sup>61</sup> che il lessema indoeuropeo primariamente indicante il miele – ovvero pie. *\*mel-i-(t)-* n. (§ 1.8) – abbia significato, in origine, 'lo scuro'.

Questa assunzione è resa possibile dalla connessione etimologica di pie. *\*mel-i-(t)-* n. 'miele' con la radice cromonimica pie. *\*mel-* '(essere / divenire) scuro', continuata con certezza in lit. *mul̃vė* f. (2) 'fango, argilla' ~ *mul̃vas* (4) 'rossiccio, giallo, avente il colore dell'argilla' < *\*m̃l̃-uo-* e lat. *\*mullo-* → *mulleus* 'rosso violaceo, rosso scuro (detto delle scarpe dei tre magistrati superiori)' < *\*m̃l̃-uo-* o *\*mol(H)-uo-* – lit. *mul̃vas*, in particolare, assicura il carattere *aniṭ* della radice indoeuropea<sup>62</sup>. Compatibili con una radice *aniṭ* *\*mel-* – benché in teoria anche con una radice *seṭ* *\*melH-* – sono pure lit. *mėlas* (3) 'blu' = lett. *mēļš* 'id.' = pgerm. *\*mēla-* n. 'macchia, punto' < *\*mēl-o-* e ai. *mála-* n. 'sporcizia' (RV) < *\*mél-o-*<sup>63</sup>.

Invece, lett. *mēļns* 'nero' e gr. μέλας, μέλαινα, μέλαν 'nero, scuro' (II.) parrebbero presupporre una radice *seṭ* pie. *\*melh₂-*, che non sarebbe compatibile con pie. *\*mel-i-(t)-* 'miele'. Tuttavia, (i) lett. *mēļns* 'nero' può anche continuare una formazione in *\*-īna-*, presentando per-

<sup>60</sup> Cfr. Marco PARRINI et al., *I Colori dell'Idromele. Breve compendio alla produzione casalinga di Idromeli e Melomeli*, file:///C:/Users/user/Downloads/Marco-Parrini-e-Altri-I-colori-dellIdromele-1%20(1).pdf, ultima consultazione: 01/04/2022.

<sup>61</sup> Cfr. Norbert OETTINGER, *Der Ablaut des i-Kollektivums oder: idg. \*méli-t 'Honig', gr. \*ἄλφι-τ 'Gerste', heth. \*péri 'Haus'*, in Jürgen HABISREITINGER, Robert PLATH e Sabine ZIEGLER (a cura di), *Gering und doch von Herzen. 25 indogermanistische Beiträge Bernhard Forssman zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden: Reichert, 1999, pp. 207-208; RAU, p. 48 con n. 35. Si veda, *in nuce*, già KLINGENSCHMITT, p. 133, benché con l'assunzione di una semantica originaria 'il giallo'.

<sup>62</sup> Cfr. Ernst FRAENKEL, *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, vol. 1., Heidelberg: Winter, 1962, p. 471; Martin PETERS, *Untersuchungen zur Vertretung der indogermanischen Laryngale im Griechischen*, Wien: ÖAW, 1980, pp. 162-164; Michiel A.C. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden – Boston: Brill, 2008, pp. 393-394; Wojciech SMOCZYŃSKI, *Lithuanian Etymological Dictionary*, Berlin: Peter Lang, 2018, p. 829.

<sup>63</sup> Cfr. FRAENKEL, *ivi*, pp. 430-431; MAYRHOFER, pp. 332-333; SMOCZYŃSKI, *ivi*, p. 778; LLOYD et al., vol. 6, pp. 60-62.

tanto un circonflesso dovuto a sincope, e non alla sparizione di un'antica laringale<sup>64</sup>. (ii) Gr. μέλας 'nero, scuro' – se retroproiettato a un tema in *-n-* \**mel-(e)n-*<sup>65</sup> – può essere spiegato tramite la generalizzazione di un tema secondario (\*)μελαν- (cfr. nom.sg.m. \*μέλαν-ς > μέλας, gen. sg.m. μέλαν-ος ecc.) estratto dal nom.sg.f. (μέλαινα <) \*μέλαν-ια < pgr. \**mél-η-ια* < pre-pgr. \**mél-n-ih<sub>2</sub>* – con sillabificazione intragrecica °*V.CN*. *ia* come in pgr. \**léu-η-ια* > gr. λέαινα f. 'leonessa' (Hdt.), pgr. \**theráp-η-ια* > gr. θεράπαινα f. 'schiava' (Hdt.) ecc.<sup>66</sup>. Dunque, anche gr. μέλας 'nero, scuro' può essere ricondotto a una radice *aniṭ* pie. \**mel-* '(essere / divenire) scuro', evitando così la anti-economica ricostruzione di una radice *set* pie. \**melh<sub>2</sub>*-, con il medesimo significato di \**mel-* e il solo scopo di giustificare gr. μέλας.

Pertanto, il secondo punto da tenere in considerazione è che i parlanti del proto-indoeuropeo conoscevano e utilizzavano mieli dalle tonalità cromatiche scure, come suggerito dall'impiego della radice \**mel-* '(essere / divenire) scuro' per la denominazione del miele stesso<sup>67</sup>.

3.2.3. Alla luce di quanto detto, risulta assai probabile che l'idromele indoeuropeo – prodotto a partire dal \**mel-i-(t-)* n. 'miele (scuro)' – fosse a sua volta caratterizzato da tonalità cromatiche tendenti al bruno o al marrone. Che per la denominazione di tale bevanda sia stato impiegato proprio un derivato della radice cromonomica \**med<sup>h-</sup>* '(essere / divenire) scuro' non risulterebbe, dunque, affatto sorprendente. Tanto più che la sequenza iniziale \**#me<sup>o</sup>* di \**med<sup>h-</sup>* – identica alla sequenza iniziale

<sup>64</sup> Cfr. Wolfgang MEID *apud* PETERS, *Untersuchungen*, p. 164 n. 110 e Rick DERKSEN, *Metatony in Baltic*, Amsterdam: Rodopi, 1996, pp. 255-256 *contra* Rick DERKSEN, *Etymological Dictionary of the Baltic Inherited Lexicon*, Leiden – Boston: Brill, 2015, pp. 310, 544. La forma *scet.-ep. malina-* 'sporco' rappresenta sicuramente un derivato secondario di *ai. mála-* n. 'sporci-zia' – cfr. PETERS, *Untersuchungen*, p. 162; BEEKES, p. 924.

<sup>65</sup> Forse presupposto anche da *lat. mel, mell-is* n. 'miele' (cfr. Gerhard MEISER, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998, p. 114), come suggerito da un revisore anonimo.

<sup>66</sup> Si confronti anche il tipo paradigmatico gr. *τάλας, τάλαινα, τάλαν* 'sofferente, miserabile' (gentile segnalazione di un revisore anonimo) e si vedano, inoltre, Pierre CHANTRAINE, *Morphologie historique du grec*, Paris: Klincksieck, 1945, II ed., p. 68 e PETERS, *ivi*, p. 158. Sulla diversa sillabificazione del tipo pgr. \**póm-ja* 'padrona' > gr. *πότνα* f. (titolo onorifico; Hom.) si vedano, invece, PETERS, *ivi*, p. 154 e Sergio NERI, Wetter: *Etymologie und Lautgesetz*, Perugia: Culture Territori Linguaggi, 2017, pp. 277-278.

<sup>67</sup> Al riguardo si noti anche l'associazione tra il sintagma *πλησθεις [...] μέλιτος* 'sazio di miele (*scil.* idromele)' e i verbi *μεθύει καὶ σκοτοῦται* 'si ubriaca ed è ottenebrato' – con riferimento a Crono – in Porfirio, *De antro nympharum* 16: cfr., su tale passo, l'approfondito commento di Rosa Ronzitti nel presente numero della rivista.

\*#*me*<sup>o</sup> di \**mel-i-(t)* – avrebbe favorito l'associazione non solo semantica, ma anche formale dei due morfemi radicali coinvolti.

### 3.3. Ricostruzione indoeuropea.

3.3.1. Dato che la radice pie. \**med*<sup>h</sup>- '(essere / divenire) scuro' perteneva al sistema di Caland (§ 3.1), è morfologicamente lecito attendersi che essa abbia funto da base per la derivazione di un astratto acrostatico in *-u*-<sup>68</sup> pie. \**mód*<sup>h</sup>-*u* / \**méd*<sup>h</sup>-*u*- n., il cui significato primario sarà stato 'oscurità'.

Tramite una banale evoluzione semantica, pie. \**mód*<sup>h</sup>-*u* / \**méd*<sup>h</sup>-*u*- n. assunse anche il significato concreto di 'oggetto scuro, entità scura'. Nella specifica accezione di 'bevanda scura', pie. \**mód*<sup>h</sup>-*u* / \**méd*<sup>h</sup>-*u*- n. subì un processo di lessicalizzazione che – alla luce di quanto detto nel paragrafo precedente (§ 3.2) – lo condusse ad assumere il significato di 'idromele' e, per metonimia, anche quelli di 'bevanda alcolica (dolce)' e 'miele' (§ 1.8): cfr. – con generalizzazione intraparadigmatica del tema debole – luv.-cun. *maddu*- n. 'vino', ai. *mádh**u*- n. 'bevanda dolce, dolcezza; miele ecc.', avr. *maðu*- n. 'vino', gr. μέθυ n. 'id.', air. *mid* n. 'idromele' e toc. B *mit* m. o n. 'miele'; incerto rimane lo status di toc. B *mot* m. o n. 'bevanda alcolica' (§ 1.6.ii).

Da un lato, tale processo di lessicalizzazione deve essere avvenuto in una fase molto antica della proto-lingua, in particolare antecedente alla separazione dell'anatolico – cfr. luv.-cun. *maddu*- n. 'vino'.

Dall'altro, la suddetta lessicalizzazione isolò sincronicamente il tema in *-u*- pie. \**mód*<sup>h</sup>-*u* / \**méd*<sup>h</sup>-*u*- n. 'idromele; bevanda alcolica (dolce); miele' dalla radice cromonimica pie. \**med*<sup>h</sup>- '(essere / divenire) scuro'. Infatti, nei rami che attestano continuatori tanto di pie. \**mód*<sup>h</sup>-*u* / \**méd*<sup>h</sup>-*u*- o dei suoi derivati (si veda sotto § 3.3.2) quanto della radice pie. \**med*<sup>h</sup>- – p.es., germanico, slavo o tocario – non sussiste alcuna associazione semantica, a livello sincronico, tra queste forme.

3.3.2. L'altra assunzione decisiva per lo scenario qui proposto è che in una fase tardo-indoeuropea o – più probabilmente – in una primissima fase monoglottica comune ai rami baltoslavo e germanico il sostantivo (\**mód*<sup>h</sup>-*u* / \**méd*<sup>h</sup>-*u*- n. 'idromele; bevanda alcolica (dolce); miele' abbia funto da base per la derivazione di un aggettivo relazionale. Per questo stadio linguistico più tardo è lecito attendersi che un derivato interno di un sostantivo acrostatico (o baritono) sia sorto per sempli-

<sup>68</sup> Cfr. RAU, p. 73.

ce “ossitonizzazione” della base stessa, e che esso non abbia pertanto presentato alternanze apofoniche radicali. Ovvero: tardo pie. (\**mód<sup>h</sup>-u* /) \**méd<sup>h</sup>-u-* n. ‘idromele; bevanda alcolica (dolce); miele’ → aggettivo \**med<sup>h</sup>-ú-* ‘relativo all’idromele / avente idromele; relativo al miele / avente miele’ – cfr. il tipo ai. *ápas-* n. ‘opera’ → *apás-* ‘operoso, attivo’.

Il suddetto aggettivo \**med<sup>h</sup>-ú-* è alla base dei continuatori baltoslavi e germanici elencati sopra in §§ 1.2, 1.4 e 1.5.

3.3.2.1. In pre-protobaltoslavo, l’aggettivo \**med<sup>h</sup>-ú-* – nella semantica ‘relativo al miele / avente miele’ – cominciò ad essere impiegato come neutro sostantivato (cfr. lat. *bonum* ‘il bene’) con il significato ‘miele’. In tal modo, esso finì per sostituire la base acrostatica originaria, di cui, infatti, nessuna traccia certa è attestata in baltoslavo (sulla forma apr. *meddo* cfr. sopra § 1.2).

Cioè: pre-pbaltosl. \**med<sup>h</sup>-ú-* ‘relativo al miele / avente miele’ → (sostantivazione) \**med<sup>h</sup>-ú-* n. ‘quello del miele, il mieloso’ ⇒ ‘miele’ > apr. *meddo* n. ‘miele’, lit. *medūs* m. (4) ‘id.’, asle. *medū* m. ‘id.’ ecc. – cfr., semanticamente, ai. *māms-* n. ‘carne’ (RV) → *maṁs-á-* n. (\*‘quella relativa alla carne / la carnosa’ ⇒) ‘carne’ (RV)<sup>69</sup>.

3.3.2.2. D’altro canto, il medesimo aggettivo tardo-indoeuropeo \**med<sup>h</sup>-ú-* – anche in questo caso nella semantica ‘relativo al miele / avente miele’ – subì un diverso, e dunque indipendente, processo di sostantivazione nella preistoria del germanico. In particolare, viene qui proposta una sostantivazione tramite ellissi di testa nominale – cfr. lat. volg. \**caseus formaticus* ‘formaggio dotato di forma, formaggio (non fresco)’ → (sostantivazione) \**formaticus* ‘formaggio’ > afr. *formage* ‘id.’<sup>70</sup>. Qualora si assuma che la testa nominale elisa abbia esibito genere maschile – cfr., p.es., l’astratto verbale pgerm. \**ḍrunk-i-* m. ‘bere; bevanda’ (> aisl. *drykk* m. ‘id.’, aingl. *drync* m. ‘id.’, aat. *trunc* m. ‘id.’ ecc.)<sup>71</sup> –, ciò spiegherebbe in modo semplice e diretto il genere maschile di pgerm. \**među-* ‘idromele’, altrimenti isolato rispetto agli altri rami (§ 2.1.2.2).

L’evoluzione proposta si sarebbe all’incirca svolta nel modo seguente: transonato pre-pgerm. \**med<sup>h</sup>-ú-s d<sup>hr̥ng</sup>-i-s* m. ‘bevanda relativa al

<sup>69</sup> Cfr. MAYRHOFER, pp. 343-344.

<sup>70</sup> Cfr. Stefan HÖFLER, *Substantivization of adjectives*, in «Indo-European Linguistics» 8 (2020), in part. p. 185.

<sup>71</sup> Cfr. KROONEN, p. 105.

(= derivata dal) miele, idromele' > pgerm. \**med̥-u-z* *ḍrunk-i-z* m. 'id.' → (sostantivazione) pgerm. \**med̥-u-z* m. 'idromele' – cfr., qualora non si tratti di una sostantivazione diretta tramite \*-*h*<sub>2</sub><sup>72</sup>, ru. dial. *medv-á* f. 'idromele' < psl. \**medu-ā* f. '(sostanza) relativa al miele' (§ 1.7).

### 3.3.3. Riassumendo:

Radice Caland pie. \**med<sup>h</sup>-* '(essere / divenire) scuro' → itt. *and-ara-<sup>h</sup>blu*', sle. *mod-rū* 'blu scuro', aingl. *mæd-ere* f. '*Rubia tinctoria*' (≡ \*'pianta scura'), toc. B *mot-arcce*\* 'verdastro, verde' ecc.;

→ sostantivo acrostatico pie. \**mód<sup>h</sup>-u* / \**méd<sup>h</sup>-u*<sup>73</sup> n. 'oscurità' ~ 'oggetto scuro; sostanza / bevanda scura' ⇒ 'idromele' ⇒ (metonimia) 'idromele; bevanda alcolica (dolce); miele':

> (dal tema debole) luv.-cun. *maddu-* n. 'vino', ai. *mádhu-* n. 'bevanda dolce, dolcezza; miele ecc.', avr. *maðu-* n. 'vino', gr. μέθυ n. 'id.', air. *mid* n. 'idromele', toc. B *mit* m. o n. 'miele';

? > (dal tema forte) toc. B *mot* m. o n. 'bevanda alcolica' – qualora non si tratti di un prestito da sogd. *mōw* 'vino';

→ aggettivo pre-protobaltoslavo-germanico \**med<sup>h</sup>-ú-* 'relativo al miele / avente miele';

→ (neutro sostantivato) pbalto-sl. \**med-ú-* n. 'miele' > apr. *meddo* n. 'id.', lit. *medūs* m. (4) 'id.', asle. *medŭ* m. 'id.' ecc.;

→ (sostantivazione tramite ellissi) pgerm. \**med̥-u-* m. 'idromele' > aisl. *mjǫðr* m. 'id.', aat. *me/itu* m. 'id.' ecc.

## 4. Conclusioni

I principali risultati del presente articolo possono essere riassunti come segue.

Il sostantivo pie. \**mód<sup>h</sup>-u* / \**méd<sup>h</sup>-u-* n. 'idromele' e (per metonimia) 'bevanda alcolica (dolce); miele' rappresenta un derivato lessicalizzato della radice crononimica pie. \**med<sup>h</sup>-* '(essere / divenire) scuro' (→ itt. *antara-* 'blu', sle. *modrū* 'blu scuro', aingl. *mædere* f. '*Rubia tinctoria*', toc. B *motarcce*\* 'verdastro, verde' ecc.).

<sup>72</sup> Cfr. HÖFLER, pp. 192-198.

<sup>73</sup> O \**méd<sup>h</sup>-u* / \**méd<sup>h</sup>-u-* (§ 2.1.1.1 n. 37).

In indoeuropeo, l'idromele è stato originariamente denominato come la 'bevanda scura'.

In una primissima fase monoglottica comune al baltoslavo e al germanico, dal sostantivo pie. (*\*mód<sup>h</sup>-u /*) *\*méd<sup>h</sup>-u-* n. 'idromele; bevanda alcolica (dolce); miele' è stato derivato un aggettivo relazionale *\*med<sup>h</sup>-ú-* 'relativo al miele / avente miele', che tramite differenti processi di sostantivazione ha condotto tanto a pbaltosl. *\*med-ú-* n. 'miele' quanto a pgerm. *\*med̄-u-* m. 'idromele'.

Rispetto alle precedenti interpretazioni, tale scenario presenta i seguenti vantaggi: (i) il lessema indoeuropeo per 'idromele' viene spiegato sulla base di una radice indipendentemente ricostruibile per la proto-lingua; (ii) né l'assunzione di risegmentazioni morfologiche né la ricostruzione di segmenti non direttamente attestati – la cui esistenza non è dimostrabile indipendentemente – sono necessarie; (iii) l'evoluzione semantica 'bevanda scura' ⇒ 'idromele' appare non solo plausibile, ma anche in linea con il *Benennungsmotiv* indoeuropeo del miele – *\*mel-i-(t-)* n. – come 'lo scuro'.

Finito di stampare nel mese di aprile del 2023  
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»  
via Tiburtina, 912 – 00156 Roma



LUMINA VI FASC. 1-2/2022  
RIVISTA DI LINGUISTICA STORICA E DI LETTERATURA COMPARATA

ROSA RONZITTI, SIMONE TURCO  
Μικρὰ ζύμη ἔλον τὸ φύραμα ζυμοῖ / Modicum fermentum  
totam massam corrumpit. *Lieviti, fermentati e relativi  
campi semantici in prospettiva linguistica ed ermeneutica*

GIULIO IMBERCIADORI  
*Sul lessema indoeuropeo per 'idromele; bevanda alcolica  
(dolce); miele'*

GUIDO BORGHI  
\*B<sup>h</sup>rūǵiā-h<sub>2</sub> b<sup>h</sup>ermētā-h<sub>2</sub> b<sup>h</sup>rūh<sub>1</sub>tō-m b<sup>h</sup>īkōs k<sub>u</sub>ē

ANDREA RAVASCO  
*Mosè beveva birra? Riflessioni sulla traduzione dell'ebraico  
šēkār*

ROSA RONZITTI  
*L'ebbrezza della reincarnazione, il miele dello stordimento.  
Un'ipotesi indoeuropea sul baratro del Δηθή (Plut., Mor.  
44 § 27, 565F-566A)*

ALESSANDRO MUSSINI  
*La sostanza eucaristica del pane azzimo o del fermentum in  
Michele Psello e nel cosiddetto "Scisma di Cerulario" del 1054*

PAOLO OGNIBENE  
*Il tong osseto*

DIEGO TERZANO  
*Pavese e Anderson, Pavese attraverso Anderson. Per una  
definizione del rapporto natura-storia in relazione alle  
immagini di pane e vino*

**Sezione miscellanea**

ANDREA BEGHINI  
*Nota sull'estetica del caso nell'Iliade (in margine a  
Hom. Il. XI 604)*

MARCO MARTIN  
*Simposio greco e banchetto barbarico: un'antitesi culturale*

STEFANO LUSITO  
*Dati e problematiche generali per una definizione delle  
facies pregresse del monegasco*

RENATO GIOVANNOLI  
*«Servir les maçons». Renaud di Montauban, san Reynold  
e le leggende sull'origine del Compagnonaggio e della  
Massoneria*

ALBERICA TURCHI  
*Città inimmaginabili, comunità immaginate. Un viaggio  
nella poesia cipriota postcoloniale*

**Storia delle idee**

FABIO PORCHI  
*Edizione italiana con testo a fronte introdotta, commen-  
tata e annotata di Kultbild und Andachtsbild (1939) di  
Romano Guardini*

DAVIDE ARECCO  
*Idee e pratiche scientifiche in trasformazione: l'accademismo  
francese da Luigi XIII a Luigi XV*

MARCELLO DE MARTINO  
*The "Gnostic" Jung and Olga Fröbe-Kapteyn, the "high  
priestess" of Eranos. Esoteric influences on Mircea Eliade's  
approach to the History of Religions*



in copertina

Miniatura dal Pontificale di Guillaume Durand, Avignone, anteriore al 1390.  
Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 143, fol. 77v.

28,00 EURO

ISSN 2611-1195

